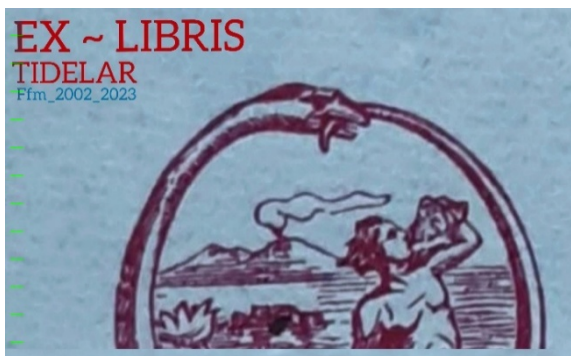




FRANCESCO ZINGAROPOLI

TORTURA SEPOLCRALE

(La Morte Apparente)

Con Introduzione

Del

Prof. Domenico Antonio Tieri

(Estratto dal giornale “La Stampa Medica”, Anno X, num. 3-4-5-6)

NAPOLI

Stab. Tip. “La Floridiana”

Via S. F. Correria, 243

1931

*

Preceduta dalla Lettera di Pio XI a F. Zingaropoli pubblicata in “MONDO OCCULTO” Rivista Iniziatica Esoterica-spiritica, Bimestrale, Organo della “Società Psichica Internazionale”, Posta sotto l’egida della “Società delle Nazioni” Fondatore Proprietario Giuseppe Garibaldi Rocco, Direttore F. Zingaropoli, Anno XI, n. 6, Napoli, novembre-dicembre 1931.

*

Digitalizzazione a cura di Tidelar

Lettera di S. S. Pio XI

Il Sommo Pontefice, alla cui Santità F. Zingaropoli ha offerto in devoto omaggio la pubblicazione "Tortura Sepolcrale", preceduta dalla prefazione del Prof. Domenico Antonio Tieri (estratto da La Stampa Medica num. 3 a 6 del corrente anno) si è degnato far pervenire per posta all'autore la lettera seguente:

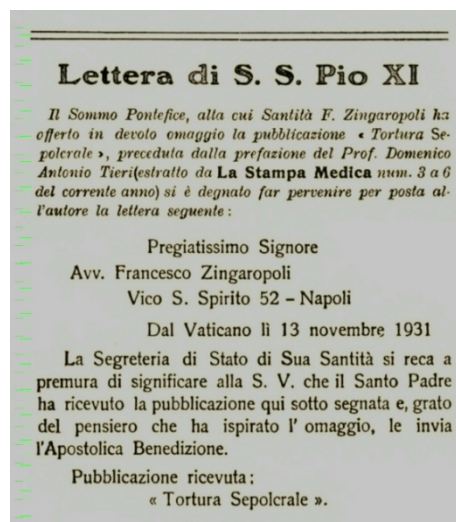
Pregiatissimo Signore

Avv. Francesco Zingaropoli Vico S. Spirito 52 - Napoli

Dal Vaticano li 13 novembre 1931

La Segreteria di Stato di Sua Santità si reca a premura di significare alla S. V. che il Santo Padre ha ricevuto la pubblicazione qui sotto segnata e, grato del pensiero che ha ispirato l'omaggio, le invia l'Apostolica Benedizione.

Pubblicazione ricevuta: "Tortura Sepolcrale"



F. ZINGAROPOLI

Tortura sepolcrale

(La morte apparente)

CON INTRODUZIONE

DEL

prof. DOMENICO ANTONIO TIERI

(Estratto dal giornale *La Stampa Medica*
Anno X, num. 3-4-5-6)



NAPOLI

STAB. TIP. "LA FLORIDIANA",

Via F. S. Correrà, 243

1931

EX ~ LIBRIS
TIDELAR
Ffm_2002_2023



LA LUCE dell' " ETERNO AMORE "

Con queste sublimi e profonde parole, con questa luce dell' " Eterno Amore „ il nostro Francesco Zingaropoli chiude il ciclo dei suoi dotti ed ispirati articoli sulla Tortura sepolcrale.

Noi non ci permettiamo di fare una critica su questo poderoso lavoro che sviscera le incognite della morte, che polemizza sulla fede dell'al di là; diciamo solo che lo studioso magnifico di scienze occulte, ha fatto delle rivelazioni che hanno scosso molte sensibilità a bilico dell'altalena del dubbio, ed hanno anche inoculato delle convinzioni che, prima dell'esposizione dei suoi articoli, non erano che passatempi congetturali, su cui molti increduli tiravano le frecce della satira, senza preoccuparsi di approfondire l'argomento.

Molte sono le lettere di compiacimento e di congratulazioni verso l'Autore che giungono al mio giornale " La Stampa Medica „ per avere dato ospitalità e ad un lavoro di alta pres-

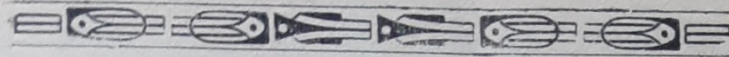
sione scientifica, esposto magistralmente, il cui argomento non è stato giammai trattato, a quanto ci costa; se mai, qualche tentativo del genere, senza risultato, è stato oggetto di saltuarie audacie che sono rimaste sempre allo stato d'incubazione sterile.

Dire di " Tortura sepolcrale „ parlare del suo impressionante contenuto scientifico così denso di pensiero e così potentemente penetrante, sarebbe un dover ripetere tutto il lavoro, non potendo in una breve prefazione condensare quanto l'A. ci ha offerto.

Ed è perciò che io consiglio chi è appassionato dell'occultismo, di leggere questo volumetto che, mentre rappresenta un trionfo per l'Autore, procura una vera soddisfazione a chi lo legge.

Napoli, maggio 1931

Domenico Antonio Tieri



I.

SOMMARIO: — I sepolti vivi nella storia e nelle leggende — Fatti testimoniati dal Karnice — Visioni macabre di romanzieri e poeti — La statistica dei sepolti vivi — Bibliografia della morte apparente.

Di tutte le torture inventate nelle epoche più tristi della storia, con quegli strumenti dei quali la sola vista ne' nostri musei ci fa fremere di orrore; di tutto ciò che la crudeltà degli uomini ha inventato per martirizzare i cristiani nei circhi di Roma; di tutti i più raffinati tormenti della Santa Inquisizione; di tutti i delirii sadici del romanzo: « *Le jardin des supplices.* » del Mirbeau, certamente il supplizio di sospetti morti vivi merita la maggior compassione.

C'è da inorridire al pensiero che i gemiti disperati di persona a noi cara, al momento del risveglio nel tenebrore della bara, non arrivano all'infuori della fossa. I familiari ritornano, pur doloranti, ma in calma

serenità nella casa, compiuto il funebre rito e, silenziosi, si assiedono, forse, al domestico focolare, mentre nel cimitero lontano si dibatte per pochi momenti ancora, emette grida inarticolate e invoca inutile aiuto quello che vivo, e pur creduto morto, abbandonarono e sigillarono nella buca insaziabile del sepolcro.

Tutte le storie del mondo sono solcate da ricordi terribili di strazianti agonie sofferte da individui che si svegliarono lentamente di sotterra o che sorsero con violenza dal rogo circondati dalle fiamme.

Plinio il giovine nel VII libro delle sue *Historiarum mundi* (Cap. LIII, 52), narra :

“ Aviola, stato già console , posto sul rogo risuscitò e, siccome non fu potuto aiutare per la fiamma grande che cresceva, fu arso vivo.

“ La stessa cosa si dice sia accaduta a Lucio Lamia che era stato una volta pretore : Marco Messala Rufo e molti altri riferiscono che Cajo Elio Tuberone, il quale pure era stato pretore, essendo stato trasportato sul rogo come morto, fu poi riportato a casa vivo „.

Alla morte di Zenone imperatore Bizantino, corse la leggenda che la moglie Ariadne avevalo fatto rinchiudere nel sepolcro il 29 aprile 491 durante un gravissimo accesso epilettico e che fu trovato, tre giorni dopo, morto davvero, ma con le braccia orribilmente dilaniate dai denti.

Nell'antichità, Platone, Eraclide del Ponto, Plutarco, Apollonio, Celso raccontarono molteplici simili spaventevoli eventi.

Bacone da Verulamio scrive che il celebre filosofo Scoto era catalettico: fu sotterrato vivo durante una crisi, in assenza del servo che sapeva la sua malattia. Tolto dal sepolcro, i familiari lo videro soffocato; aveva le labbra morsicate disperatamente.

L'istessa tremenda sorpresa si ebbe nel 600, nell'esumazione del cadavere del grande predicatore Padre Segneri della Compagnia di Gesù e, nel dubbio che fosse morto disperato, la Chiesa ne sospese il processo di Santificazione che era stato già iniziato.

Di morte simile sarebbero trapassati filosofi, medici, poeti, imperatori e re, senza parlare de' presunti morti seppelliti frettolosamente in tempi di epidemie e di guerre e di tante povere donne torturate da lunga laboriosa gestazione e cadute in deliquio.

Il Misson, nella sua "Storia delle causa celebri" (citata spesso da V. Angelo Corni nella sua "Apneologia, ovvero morte apparente dell'uomo", Roma 1851) riporta il caso della moglie di un console di Colonia sepolta viva nel 1557: "Recatosi di notte tempo il seppellitore per derubarle alcuni ricchi gioielli, essa si riebbe ed afferrò ad un tratto il braccio del ladro che ne restò catalettico. La donna scossa dalla necessità, si sciolse i panni che l'avvolgevano e ritornò

alla propria casa. Nella Chiesa dei SS. Apostoli in Colonia vi è una tavola rappresentante questi fatti.

E noto che l'abate Prévost, l'autore di "Manon Lescaut", riacquistò le energie vitali e la conoscenza sotto lo scalpello del chirurgo durante l'autopsia.

Il dott. Ianin riferisce l'analogo caso del Cardinale de Spinosa che, caduto in sincope e creduto morto, i medici si affrettarono ad aprirgli il torace per imbalsamarlo. Ma, appena scoperti i polmoni, si vide che il suo cuore pulsava: l'infelice, tornato ad avere coscienza di sé, ebbe la forza di portare la mano fino al bisturi del chirurgo per respingerlo e non si era più in tempo, perchè il colpo mortale era stato già inferto.

Carlo Marx ne "La Commune de Paris" racconta di centinaia di comunardi raccolti privi di vita sugli spalti e per le strade di Parigi, dopo la vittoria delle truppe Versagliesi e che sepolti a catasta nelle piazze, si agitarono nelle fosse, smossero la terra, sparsero fuori confusamente gambe e braccia.

Vi è sull'argomento un libro raccapricciante di Augusto Agabiti "Tortura sepolcrale. (Ed. Voghera-Roma 1913) preceduto da uno studio del Conte Michele Karnice-Karniki inventore di un apparecchio di salvataggio pe' sepolti vivi e risulterebbe da queste opere che i casi denunciati sieno più frequenti di quanto si

creda, a giudicare dalle statistiche ivi riportate.

Accennerò alla rinfusa a fatti più recenti ed a qualcuno anche di odier-
na data.

Il d.r. F. Galvagno, nel suo libro
“ La morte apparente o pericolo di
essere sepolto vivo e i mezzi di evi-
tarlo „ (Alba-1837) riporta alcuni casi
dei quali fu spettatore e testimonio.

Impressionante l'evento di Anna T.
del Comune di Serravalle che, creduta
morta per metrorragia puerperale
e, sorto nell'animo di esso D.r Gal-
vagno il sospetto di morte apparente,
venne disseppellita e “ spettacolo or-
rendo! — il lenzuolo che avvolgeva
la misera donna era lacero e scucito
in più luoghi, dessa giaceva sul lato
destro: la mano sinistra, di poco san-
gue intrisa, afferrava potentemente
la mandibola inferiore... Fu inutile
ogni mezzo tentato per restituirle
la vita; la miserrima era spirata indu-
bitatamente poco prima del mio ar-
rivo... „ Così scrive il Galvagno.

Di cadaveri esumati e trovati nella
bara, con le mani attaccate alla bocca
in atto di disperazione, con le li-
nee del volto contratte spaventevol-
mente, vengono, dal Galvagno, dal-
l'Agabiti e dal Karnice riportati un'in-
finità di casi che mi sarebbe impos-
sibile enumerare.

Ve ne sono dei recenti e notorii
segnalati dai giornali d'ogni paese —
quali ad esempio: il seppellimento
nel Cimitero di Rochester (New-York)

del giovine Wettease che soccombe-
va di febbre scarlattina (Il Corriere
del Messico — 19 aprile 1900); il
seppellimento a Blagassal (Buda-
pest) dell'ispettore delle miniere Kra-
nsy ("Le Journal", 21 maggio 1900):
tre giorni dopo l'interro, un vecchio,
nel passare pel viale del cimitero,
vide che la terra ricoprente la tom-
ba si muoveva, egli chiamò i guar-
diani che giunsero subito e scavarono
la fossa. Il disgraziato, ancora
vivo fu trasportato all'ospedale e sal-
vato.

"Le Radical", del 31 gennaio 1901
riferisce un simigliante caso avve-
nuto a Gand il 29 gennaio detto, di
una giovinetta sepolta viva che non
riuscì a rompere la pietra cementata
che ricopriva la sua bara: le sue
grida partenti dal fondo dell'ipogeo
non furono udite: morì di languore
e di fame!

Nel giornale il "Il Mattino" del
15 scorso marzo, leggevasi la notizia
seguinte:

LONDRA, 16 —Telegrafano stasera
da Los Angeles la straordinaria av-
ventura toccata ad una vecchia si-
gnora. Essa era morta da due giorni,
e nella camera ardente piangevano
la defunta parenti ed amici innume-
revoli. Ieri, tre ore prima del tempo
fissato per i funerali e mentre già
per la strada si erano raccolti gli
amici che dovevano parteciparvi, i

presenti nella camera ardente rimasero addirittura sbalorditi quando videro la signora tranquillamente seduta sul letto, la quale, sorridente, si volgeva loro per chiedere un bicchiere d'acqua!

Chi volesse leggere un gran numero di somiglianti casi potrebbe percorrere i primi tre capitoli dell'Agabiti: "Sepoltura di viventi — colerosi sezionati vivi — Soldati caduti in battaglia — Neonati — Stragi delle puerpere „.

Poichè, pertanto, la più ampia campagna per tutta l'Europa è stata fatta ne' nostri giorni dal Karnice, riferirò alcuni fatti dei quali egli fu testimone e che lo indussero alla sua santa e nobile propaganda.

Il Conte Polacco Michele De Karnice-Karniki ciambellano della Corte di Russia, possessore di estese imprese industriali, faceva un giorno nel 1890 visita d'ispezione alle officine di Lenoff, quando si accorse che molte persone accorrevano ansiose e impressionate verso un luogo di sepoltura. Si trovò dinanzi ad una fossa aperta, donde a fatica alcuni operai sollevavano una bara che era stata allora allora scoperchiata dai becchini. Costoro, procedendo all'inumazione di una donna, avevano sentito qualche gemito, come un'eco dolorosa al tonfo delle prime palate di terra sulle tavole della cassa! Era la

risvegliata una fanciulla diciottenne che, schiodato il coverchio, apparve agli astanti spaventati e commossi, nel suo bianco vestito, con gli occhi sbarrati e angosciosi. La giovinetta ritornò alla luce ed alla salute.

Questo caso non fu unico per Kar-nice ! Fin dall'infanzia egli aveva subito altra violenta impressione per consimile accidente avvenuto in sua famiglia.

Molti anni prima, usandosi ancora di deporre in chiesa sul catafalco la cassa mortuaria aperta, una cameriera di sua Zia che abitava a Vienna era ritornata d'un tratto a vita spontaneamente durante i funerali, sebbene fosse stata dichiarata morta da ben tre giorni ! Non ostante l'avanzata età e la lunga malattia, essa ebbe la forza di sollevarsi dalla cassa, volgendo attorno lo sguardo stupefatta. Molti degli astanti fuggirono atterriti, ma altri l'aiutarono a discendere dal lugubre palco: riacquistata la salute, visse ancora altri vent'anni. Il fatto accadde in un tenimento nella provincia di Vitebsk in Russia ove la Zia del Conte solea passar l'estate.

Una Contessa Potoka, della grande famiglia Polacca morì nel 1992 e venne seppellita nel Cimitero Powonski a Varsavia. Lontani parenti i quali abitavano a Parigi, sapendo che la contessa andava soggetta ad attacchi di catalessia, ottennero l'autorizzazione di esumare il corpo e questo,

ad onta di essere rimasto quattro giorni nella camera mortuaria ed altrettanti sotto terra, non presentava alcun inizio di putrefazione. Lo si depose allora in un locale ben riscaldato; ma, anche dopo parecchi giorni, continuava a mantenersi nell'identico stato. La popolazione intanto si sollevò e le autorità imposero, senza ulteriore remora, il seppellimento. Le proteste del Karnice furono vane: egli parlò al becchino incaricato della seconda inumazione e quest'uomo, vecchio e sperimentato, non esitò a dichiarare di esser pronto a prestar giuramento che si seppelliva una persona viva!

Tali fatti spinsero il Karnice a studiare a fondo la questione.

*
★ *

Molti altri eventi entrano addirittura nel campo della realtà romanzesca, come quello riportato dal Corni nell'opera menzionata: è una poetica istoria di amore e di morte:

Due mercanti parigini legati da stretta amicizia avevano per figli reciprocamente un giovine ed una fanciulla che, dopo qualche tempo, ardevano dal desiderio di unirsi in matrimonio. Ma il loro sogno non potè realizzarsi perchè la donna, richiesta da un ricco signore, fu costretta dai genitori a sposarlo, mentre i genitori speravano che la nuova ed alta posizione sociale le facesse dimenticare il primo amore. Cadde la sposa.

in tanta malinconia che, colpita da sincope isterica maligna, e rimasta priva di conoscenza, fu ritenuta morta e seppellita. Saputa la notizia, il primo innamorato corre disperatamente al cimitero alla tomba di lei ed ottiene con danaro dai becchini di poterla disseppellire e rivederla per l'ultima volta all'aria aperta ed alla luce. La crede morta, ma pur, nella foga della passione s'indugia, la richiama, la palpa, la scuote, sospetta che fosse viva ancora, e con ogni cura la stimola, la risveglia e rinfranca e con ansiosa sollecitudine, la solleva dall'abisso e, stringendola al seno, la recupera. Nascostamente fugge con l'adorata sua donna in Inghilterra ove, in segreto e sconosciuti, godono quella felicità che credettero impossibile raggiungere sulla terra.

Passarono dieci anni e, credendo facile il vivere sicuramente ormai nella loro patria, i due esuli amanti ritornarono a Parigi. Ma qui alcuno riconosce la bella: la sua storia è narrata e il marito, reso edotto del caso, interviene chiedendo che la legge gli restituisca quanto amore e morte gli avevano rapito.

Incomincia allora un processo famoso: il giovine innamorato tenta dimostrare la legittimità del possesso della donna che egli ha ritolto alla fossa. Il processo va per le lunghe e tutto faceva prevedere una sentenza contraria agli infelici sposi della morte. Allora essi ripresero la via dell'esi-

lio cercando nell'amore la felicità ad entrambi contesa dagli uomini e dagli avvenimenti.

Letterati ed artisti insigni, Boccaccio, Edgardo Poe, Onorato Balzac, Emilio Zola assunsero sovente come soggetto delle loro creazioni, macabre istorie di rinvenimenti di vivi per errore sepolti — Ma a che ricorrere alla poesia di fronte alla realtà?... Pur troppo, nella vita vi sono eventi più veri, più emozionanti, più incredibili di tutti i romanzi!

*
* *

Dottori in medicina, anatomisti celebri, professori, filantropi, sono a centinaia i nomi che si potrebbero registrare e che dedicarono anni ed anni d'infaticabile lavoro, allo studio della morte apparente e della prematura inumazione e che hanno pubblicato opere voluminose in proposito.

La bibliografia è ricchissima e mi sarebbe impossibile nei limiti del presente opuscolo di riportarla. Si dovrebbe cominciare dalle opere le più antiche scritte in latino, fra le quali — a titolo di curiosità cito:

KORMANNUS HENRICUS — *De miraculis mortuorum*. Francoforte, 1610;

TIRELLUS M. — *De causis mortis repentinae* — Venezia, 1614;

ZACCHIAS PAULUS — *De mortuorum resurrectione* — Amsterdam, 1651.

BEBEL BALTHASAR — *Dissertatio de bis mortuis* — Iena, 1672;

KIRCHMAIER TH — *Und Nottuagel*

*Ch:—Elegantissimum ex physicis the-
ma de hominibus apparenter mortuis
Vitteberg: 1670.*

MENGHIN IOHANNES — *Dissertatio de
incertitudine signorum vitae et mortis—
Vienna, 1768... ect.*

Ma, saltando a piè pari ai più re-
centi e ai moderni, ricordo alcuni
nomi fra più illustri: Winslow, Ia-
nin, Bruhier, Durande, Chaussier, Pin-
ceau, Lenormand, Haller, Le Gue-
rn—e, negli ultimissimi tempi, Bro-
uardel, Hartmann, Icard, William
Tebb, Carlo Richet.

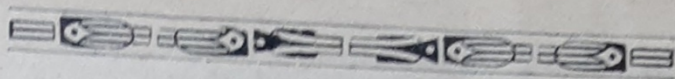
Cito fra gl'italiani alcuni nomi:
Giacomo Barzellotti (1868) Giuseppe
Bianco (1868) Luigi Chierici (1865)
A. Comi (1851) G. D'Ambrosio (1817)
Felice dell'Acqua (1897) F. Galvagno
(1837) Oscar Giacchi (1899) Pietro
Manni (1833) A. Monteverdi (1884)
Targioni-Tozzetti (1876) Giuseppe Sem-
mola (1912).

Sorvolo sui nomi di medici tede-
schi, inglesi, spagnoli e portoghesi.

*
* *

Riflettete;

Il Dottor Simone Carleton disse
che su 30 mila inumazioni si riscon-
tra in media il caso di una persona
sotterrata viva. Secondo i suoi cal-
coli, dal principio dell'Era Cristiana
fino ad oggi vi sarebbero state nella
sola Europa 4 milioni di persone sot-
terrate vive!



II.

SOMMARIO ; Intorno ai segni sicuri della morte.—Segni incerti.—Segni probabili. — La morte apparente. — Il parere del dott. Icard — I sonnamboli — I Fakiri, — Segni remoti. — La putrefazione. — Il raffreddamento,—Le conclusioni del dott. Hartmann.

La questione, dagli antichi tempi, è imperniata su di un punto solo,

-- *Vi sono segni sicuri per accertare la morte?*

Fra i tanti autori che hanno affrontato e discusso il problema è a segnalare il prof. Séverine Icard di Marsiglia, autore di diciotto volumi sulla morte apparente, il primo dei quali fu stampato nel 1896, dal titolo "Morte reale e morte apparente" che comincia con le seguenti parole:

" La morte apparente non ha bisogno di definizione, perchè si spiega da sè medesima: è la vita sotto le apparenze della morte „.

Quando il dottor Icard dice: " le apparenze della morte „, intende par-

lare di tutti i sintomi che la scienza fin qui, ha stabiliti. E, per non lasciare alcun dubbio a questo riguardo, egli passa in rassegna tutti i segni conosciuti della morte reale e sostiene che si riscontrino in identico grado nella morte apparente.

Questi procedimenti di diagnostica riconosciuti, basati sopra i segni immediati e su quelli remoti della morte sono: l'immobilità del corpo, la flaccidezza di tutte le membra, la perdita della cognizione, l'insensibilità generale e la mancanza della sensibilità speciale. Siffatta ultima constatazione si faceva e si fa tuttora con isvariate prove: agopuntura, rubificazione, punture di api, stimolazioni d'ogni natura, applicazione del fuoco o del ferro riscaldato allo stato rosso, incisioni, cullamento o salto, eccitazioni dell'udito mercè conclamazioni e strida, eccitazioni dell'odorato, del gusto, del tubo digestivo, dell'occhio.

Fra i segni immediati ancora; la mancanza di raddrizzamento della mascella, il sudore freddo e l'orripolazione della pelle, la punta del piede voltata all'infuori, la flessione del pollice nel concavo della mano, l'immobilità della pupilla sotto l'azione di vari agenti, la deformazione della pupilla per l'influenza della doppia pressione, la pesantezza e l'allungamento del corpo, la pratica delle trazioni ritmiche della lingua del dottor

Laborde (*v. Laborde. Le signe automatique de la mort réelle. Parigi, 1900*).

Ma tutti questi segni—dice l'Icard—non possiedono alcuna infallibilità.

— Chi non sa, infatti, che gl'ipnotizzati, nello stato catalettico, arrivano alla completa insensibilità e sono refrattarii all'azione del ferro e del fuoco?

A lato di tali segni che seguono da vicino la morte, altri ne sono più lontani, come l'assenza della contrattabilità muscolare sotto l'influenza di agenti differenti e la rigidità cadaverica. Incerti anche gli altri segni; la mancanza de' movimenti respiratorii (provati comunemente con la candela accesa posta innanzi la bocca, con l'ascoltazione, con lo specchio) la non ossidazione degli aghi di acciaio immersi nei tessuti, l'emigrazione e l'immigrazione dei parassiti...

Ora tutti questi sintomi che si riscontrano nella morte apparente — che non è ancora la morte vera — si riscontrano del pari negli ipnotizzati nello stato catalettico. Ne cito uno caratteristico constatato nella clinica del prof. Domenico Antonio Tieri, dove io sperimentavo con la sonnambula signa Pina Vandì. Caduta in catalessia, la si sottopose ad una forte corrente elettrica e il soggetto, non solo rimase assolutamente insensibile, ma, avendo io preso contatto con esso, ponendo le mie mani sulle sue spalle, nulla avvertii: ciò che pro-

vava che il corpo della sonnambola fosse diventato un isolatore.

— E che dire dei Fakiri che per mesi e perfino per anni si fanno seppellire sotterra e poi ritornano alla vita?

I sintomi remoti — continua l'Icard — sono il raffreddamento progressivo del corpo constatato col tanatrometro del Vasse e col necrometro del Bouchut, il non aumento della temperatura sotto l'influenza della respirazione artificiale, la macchia nera della sclerotica, la macchia verde dell'addome, la putrefazione...

Questi sarebbero gl'indizii, l'ultimo soprattutto, avvicinantisi alla certezza.

Senonchè, anche l'indizio che parrebbe decisivo lascia nel dubbio alcuni illustri clinici, fra i quali i dottori Haller e Lignières, venuti dopo dell'Icard e del Winslow.

Il de Lignières, infatti (*" Ne pas être enterré vivant, Paris, 1893 "*), dice testualmente: " La putrefazione, secondo il parere di tutti coloro i quali hanno fatto uno studio profondo sugli indizii della morte, non può essere considerata segno positivo di decesso, altro che quando si espande sopra una vasta superficie del corpo, perchè, come fa rilevare Haller, un principio di decomposizione putrida può manifestarsi in alcune malattie, su più parti del corpo animato e le membra dei malati emanano allora

un fetore cadaverico anche prima di essere spirati „.

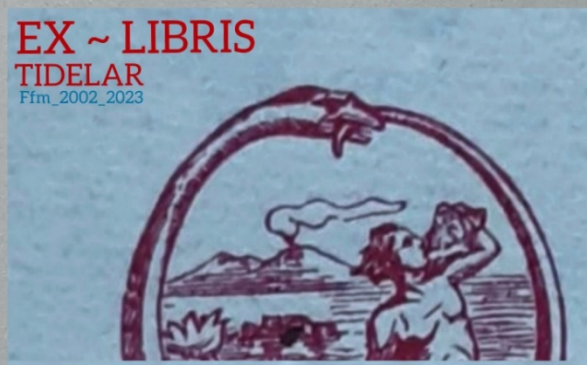
Ma, per constatare in modo non dubbio la decomposizione di tutti gli organi vitali, bisognerebbe aprire il corpo, la qual cosa nella maggioranza dei casi equivarrebbe ad un vero omicidio, poichè il paziente, spossato già della malattia, non potrebbe resistere a sì grave operazione.

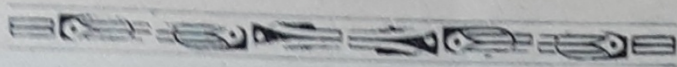
Anche il raffreddamento del corpo, ritenuto comunemente e dai più come prova della morte reale, non è infallibile e sicura.

Osserva, infatti, il dott. Bichat (" Ricerche fisiologiche sulla vita e sulla morte „): " Il calore si conserva nelle morti improvvise e negli asfittici molto più a lungo dell' ordinario, tanto che il raffreddamento generale può esistere durante la vita a un grado basso come dopo la morte in molte affezioni nervose e principalmente, nell' ultimo periodo dell' isterismo „.

Il dott. Hartmann, nella sua opera " Sepolto vivo „ (1895) dopo avere studiato a fondo tutti i segni della morte e dichiarato che soltanto la decomposizione evidente degli organi vitali è una prova certa della morte, giunge alla conclusione:

" che nessun mezzo è sicuro, nessun mezzo esiste: *bisogna uccidere!* „





III.

SOMMARIO : Mezzi escogitati per scongiurare il seppellimento dei vivi — Uccidere! — La camera dei morti. — Discussioni al Parlamento Italiano. — L'apparecchio del Karnice. — Il parere di Richet. — L'apparecchio del dott. Collongues. — I medici al bivio.

Di fronte alle conclusioni della scienza medica che nessun mezzo sicuro esista per l'accertamento della morte, due diverse, per quanto opposte risoluzioni sono state prospettate per ovviare alla più terribile ignominia umana: il seppellimento affrettato degli uomini vivi.

L'uno è quello di scongiurare lo eventuale risveglio del presunto morto nella prigione dei quattro assi di sotto la terra, infliggendo al cadavere un colpo sicuro e definitivo di morte.

L'Hartmann reputa che tre mezzi rimangono a nostra disposizione per porre riparo alle funeste conseguenze di inevitabili errori :

1.° Il seppellimento senza cassa, affinchè il letargico venga immediatamente soffocato anche prima del suo risveglio ;

2.° Il seppellimento in una cassa nella quale l'aria respirabile sia sostituita da un gas deleterio ;

3.° La cremazione, con la quale il letargico, data l'alta temperatura, non avrebbe il tempo di ritornare in sè.

Altri hanno proposto di praticare alla salma, prima dell'interro qualche iniezione di farmaco deleterio e mortale; ovvero quanto si pratica nella città di Graz, prima della sepoltura: l'*Herzstich*, cioè il foramento del cuore.

Si è pure molto discusso sulla possibilità di mezzi o di precauzioni atte a facilitare il ritorno alla vita di quei disgraziati che si risvegliano nella fossa.

Tratterebbesi dell'istituzione in ogni cimitero della *Camera dei morti*, ben distinta dalle camere di deposito per la breve attesa prevista dalle leggi vigenti di polizia mortuaria. La Camera dei morti dovrebbe essere una località nella quale venissero depositati i cadaveri, fino a quando non sieno manifesti i segni indubbii della decomposizione di tutti gli organi vitali ed in maniera che, nel caso di risveglio del presunto morto, questi si troverebbe all'aria ed alla luce e da potere immediatamente richiamare l'attenzione dei custodi.

Ricorderò in proposito—e per ono-

re di nostra Patria—che il senatore Negrotto fu il primo rappresentante della Nazione a sostenere nel 1911, con parola calda e ripetutamente, al Senato la difesa dei catalettici, parlando della morte tragica di tante vittime de' nostri ordinamenti sanitari. In una memoranda interpellanza rivolta al Ministro Giolitti, si discusse ampiamente della Camera dei morti, senza però, nulla concludere di positivo.

Ed è a notare che si appassionarono al dibattito, nel Parlamento e di fuori, illustri scienziati e pubblicisti, quali Luigi Luzzatti, Pompeo Molmenti, Pietro Bertolini, l'Aprile, il Badaloni, Ettore Ciccotti, Giovanni Bovio e Giuseppe Semmola. Quest'ultimo, specialmente, che fu gloria napoletana, reiterate volte nel Consiglio comunale di Napoli, richiama-va l'attenzione sulla gravità del problema, insistendo che la sua soluzione va cercata sotto l'aspetto a un tempo legislativo e pratico.

Vi furono anche tentativi di apparecchi di salvamento, quale quello escogitato dal Karnice e che consiste in questo:

Si tratta di un tubo che si fa penetrare nel feretro all'altezza dello sterno del cadavere. Internamente al tubo vi ha un'anima di acciaio che termina con una palla la quale posa appunto sullo sterno a cinque centimetri e dall'altro lato, a un metro di altezza fuoriterza, termina con una

cassetta speciale. Il più piccolo movimento muove la palla e questa fa scattare un congegno di molle che aprono la cassetta, immettendo luce ed aria nella tomba, dando un grande segnale per mezzo di un disco che si innalza e facendo suonare un campanello a movimento di orologeria. Dato questo segnale di vita, il guardiano del cimitero accorre e, in poco tempo, può liberare il sepolto, comunicando anche con lui per mezzo del tubo che fa da portavoce.

Numerose conferenze furono tenute dall'inventore in tutt'i paesi di Europa: alcuni municipii hanno provvisti i loro cimiteri dell'apparecchio; medici illustri d'ogni parte proclamarono che il problema era risoluto. Basta fra i tanti il nome di Charles Richet che, da Parigi, in data 17 gennaio 1912, così scriveva al Karnice:

“ Se voi continuate a proseguire nella vostra opera, avrete reso un grande servizio, perchè non può dubitarsi che non esistano ancora inumazioni precipitate. Anche a supporre che ve ne sieno poche è *ancora troppo* e la società non può caricarsi di così gran delitto ”.

Accenno, per la storia, un altro mezzo d'indagine, poco noto fin'ora, escogitato prima del Karnice e consistente in un istrumento molto semplice chiamato *Dinamoscopio*. Lo rilevo da un articolo del dott. Nigro Licò pubblicato nella Rivista “ Filo-

sofia della scienza „ (anno 4°-15 maggio 1912, n. 5).

Fin dal 1862 il dott. Collongues aveva osservato in un ospedale di Parigi che l'estremità del dito mignolo, introducendosi nel condotto uditivo, vi produceva un rumore speciale, quel rumore che ognuno può constatare operando nell'istesso modo sopra di sè. Avendo egli poi sostituito all'impiego del dito mignolo quello di un bastoncino che si adattasse egualmente bene al meato uditivo, si accorse che l'effetto ne era lo stesso quando il bastoncino era tenuto dalle dita e che invece l'effetto era nullo, ossia cessava affatto, quando il bastoncino era sorretto da un corpo inerfe, fosse questo un muro o un cadavere. Da quest'ultima proprietà del bastoncino si intende subito come il dott. Collongues cavasse partito per servirsi di esso come dinamoscopio. Quest'istrumento paragonabile per la sua forma press'a poco a un birillo da giuoco, indicava alterazioni differenti nel corpo degli individui, a seconda delle diverse specie di suono che produceva nell'orecchio. Ma soprattutto serviva per la constatazione della morte. Il metodo di Collongues permetterebbe di seguire la sparizione graduale delle ultime manifestazioni vitali. Egli ha constatato che tale sparizione avviene lentamente in modo variabile dall'ottava alla quindicesima ora dopo che è cessata la respi-

razione e secondo una legge sempre eguale che si verifica non meno bene sui cadaveri che sulle membra amputate. Ecco questa legge:

“ Nella morte generale le prime parti del corpo in cui la vibrazione dinamoscopica sparisce, sono le estremità, come le dita delle mani, dei piedi e della testa. Poi la cessazione di questo rumore si effettua nel contempo, alla faccia e alle gambe, al collo e alle cosce, al torace e all'addome. Il mormorio si concentra a poco a poco verso la regione pericordiale „. Tale fenomeno osserva il Collongues, merita di attirare l'attenzione dei fisiologi: esso deve avere un ufficio importante nei misteri della vita ».

Se le conclusioni del Collongues sono esatte; se il rumore che il suo dinamoscopio produce nell'orecchio indica la vita o la morte, a seconda che esso perdura o cessa, i medici avrebbero indubbiamente con questo semplice strumento un ausilio prezioso per distinguere la morte vera dalla morte apparente.

Certo che, non potendo trovarsi alcun mezzo sicuro di accertamento della morte, non volendosi prolungare il periodo di attesa, nè sembrando opportuna ed utile la costruzione in ogni cimitero di case mortuarie, dovrebbe riporsi ogni fiducia nell'apparecchio Karnice — e se tale sistema non sembri applicabile — escogitarne ed attuarne degli altri affi-

chè — come ha detto il Richet — la società non possa caricarsi di così grave delitto!

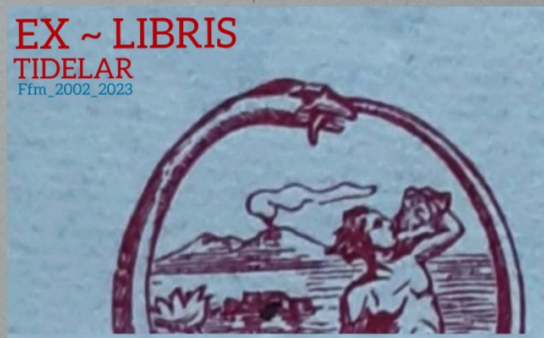
*
* *

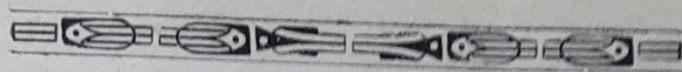
Mi è accaduto di recente che, nella morte di persona a me cara fu chiamato un medico al momento della uscita del cadavere dalla casa, per eseguire un'iniezione deleteria e mortifera sul cadavere. Ma il medico, ritenendo accertata la morte, si negò di procedere all'iniezione od alla puntura del cuore.

Dico ai medici:

— Se dubitate che si uccida è segno che dubitate dell'avvenuta morte e perchè allora fate procedere al seppellimento?

— Se siete certi del decesso perchè vi preoccupate che si uccida un morto?





IV

SOMMARIO : La Fede nel Di Là e la Tortura Sepolcrale. — Morti che non sono morti. — Rivelazioni di defunti comunicanti. — I morti spettatori del loro mortorio. — Il senso della morte.

— Pensate alla possibilità che il presunto morto già muto e inerte spettatore de' suoi funerali, veda, senta che lo si porti a sotterrarlo ancora vivo!

Forse questo terribile stato d'angoscia dovrà essere più terribile pel materialista che sente di avviarsi all'ultimo strazio che di poco ritarderà il suo triste ritorno nel nulla!

Meno terribile per chi creda che la morte non sia che un cambiamento di stato e l'avvento di una vita migliore!

Ma se i superstiti hanno l'istessa Fede, pensate quanto debb'essere più forte il loro dolore nel sospetto che il morto abbia sofferto tale tor-

tura e che il ricordo di essa si tramuti in perenne accusa verso i suoi cari che lo lasciarono rinchiudere ancora vivo e soffocare nella fossa!

Recenti rivelazioni medianiche ci portano a meditare su di un fatto ancora più preoccupante: il dubbio che quelli creduti morti vedano, sentano ed assistano a tutto quanto intorno alla loro salma si svolge, ai funebri preparativi ed all'imballaggio della loro logora carcassa per l'estrema dimora.

Chi crede alla sopravvivenza dell'anima umana non può restare indifferente di fronte a certi messaggi medianici di entità che riferiscono le loro impressioni, le loro sensazioni al momento del trapasso.

Di siffatte comunicazioni ha compiuto una cernita Ernesto Bozzano nel suo libro testè pubblicato « La crisi della morte ». I messaggi concordano tutti fra di loro in guisa mirabile, da non rinvenirsi alcuna discordanza inconciliabile con le affermazioni di altri Spiriti comunicanti.

Accenno ad alcuni particolari fondamentali sui quali dovrebbe soffermarsi e meditare il lettore che avrà provato un senso di turbamento alla protasi del mio presente studio.

Tutti gli Spiriti affermano di essersi trovati in forma Umana nel loro ingresso nel mondo Spirituale;

di avere ignorato per qualche tempo, di essersi morti;

di essere passati, poco dopo la crisi

preagonica, per la prova del ricordo sintetico di tutte le vicende della loro esistenza terrena;

di essere passati, quasi tutti, per una fase di sonno riparatore.

Concordano i più nel narrare di aver visto il proprio cadavere sul letto di morte, accennando al fenomeno del loro corpo eterico condensatosi al di sopra del corpo materiale o somatico, cioè il loro proprio cadavere.

Quest'ultimo particolare è importante, perchè costituirebbe il fenomeno di sdoppiamento che si verifica tanto spesso durante la vita — come nei così detti miracoli di ubiquità registrati dalla Chiesa e ne' molteplici casi di cui ai «Fantasmi dei viventi» segnalati dalla «Società delle Ricerche psichiche di Londra». E siffatto fenomeno, a detta di Carlo Du Prel, sarebbe la «chiave dell'Enigma Umano». Come durante la vita terrena, può temporaneamente il nostro doppio fluidico distaccarsi dal corpo materiale; così, al momento della morte, esso se ne distacca in definitivo; la morte non è dunque che il distacco in definitivo del corpo astrale dal corpo somatico.

Riporto qualche brano di messaggi più rispondenti al mio soggetto:

Il caso X del Bozzano è ricavato dal «Light» di Londra (1927 p. 230). Lo spirito comunicante fu un noto ed alto personaggio americano che inizia la sua narrazione dal giorno

in cui esulò dal corpo, nella sua Camera a Blankville :

« A un dato momento fui colto da una strana sensazione che, per quanto nuova, era in certa guisa analoga al senso che si prova quando ci si risveglia repentinamente dopo un sonno profondo. A tutta prima non mi resi conto della situazione in cui mi trovavo, ma gradatamente divenni consapevole dell'ambiente che mi circondava, così come avviene al risveglio dal sonno e vidi me stesso giacere quieto e immobile sul letto ; circostanza che mi colpì di stupore, poiché ero ben lungi dall'immaginare di essere morto. Dopo qualche tempo, divenendo più sveglio, mi avvidi che a me d'accanto, stava mia moglie defunta, la quale mi sorrideva con espressione di raggiante felicità..... essa mi prese ambo le mani e, così uniti ci elevammo attraverso al soffitto salendo in alto nello spazio. Ma, per quanto io mi fossi molto allontanato dall'ambiente terreno, continuavo ad essere consapevole di quanto avveniva a casa mia. Vedevo mia figlia straziata da un immenso dolore e tale suo stato d'animo pareva interpersi come una fosca nube tra me e lei e s'insinuava nell'essere mio, provocando un sentimento profondo di torpore. Desidero si sappia che le crisi profonde di dolore eccessivo al letto di morte si convertono in una grande barriera che s'interpone tra i viventi che ne sono straziati e lo

spirito del defunto per il quale essi piangono. E si tratta di una barriera reale e insormontabile, attraverso la quale noi non possiamo entrare in rapporto con chi si dispera per la nostra morte. Non solo, ma le crisi di dolore esagerato vincolano gli spiriti disincarnati all'ambiente terreno ritardandone l'ingresso nel mondo spirituale; giacchè, se con la morte cessa ogni rapporto tra gli spiriti dei defunti e l'organismo fisico dei viventi, per converso gli spiriti dei defunti divengono estremamente sensibili alle vibrazioni del pensiero dei loro cari.

“ Consiglio pertanto i viventi che hanno perduto un loro congiunto, di dimostrarsi forti a qualunque costo, soffocando ogni espressione di cordoglio o mostrandosi con volto sereno a' suoi funerali. Così comportandosi, essi apporteranno un grande miglioramento nell'atmosfera fluidica che li circonda, giacchè la serenità nei cuori e sui volti de' morti cari irradia vibrazioni luminose che ci attraggono, come la farfalla è attratta da un raggio di luce nella notte; laddove il dolore irradia vibrazioni fosche ed esiziali di una nube tenebrosa che avvolge i nostri cari. Ricordatevi che noi siamo sensibilissimi alle vibrazioni che arrivano fino a noi col dolore de' nostri cari; il che si realizza in quanto i nostri corpi eterici sono intonati ad un'altissima scala vibratoria che non ha nulla di

comune con la scala vibratoria dei corpi carnali „.

Di supremo interesse il caso XV ricavato dal libro di Natacha Rambova, " Rudy „ nel quale essa narra la vita del proprio marito Rodolfo Valentino, il celebre artista cinematografico, facendola seguire da' messaggi medianici conseguiti dal defunto che descrive le impressioni provate al momento della morte.

" Mi colse—Egli dice—una strana sensazione: pareva che io sprofon- dassi nel vuoto, fuori di tutte le cose. Avevo l'impressione che il mio corpo fosse divenuto pesantissimo e, in pari tempo, che in me vi fosse qualche altra cosa che appariva di più in più leggiera, come se, da un momento all'altro, dovesse elevarsi in aria... Un alcunchè d'ignoto e di misterioso pareva mostrarsi in lontananza, e mi sentivo come immerso in un sentimento pauroso d'immensità che faceva trepidare l'anima mia... „

Nel libro " Non c'è morte „ di Miss Florence Marryat colpiscono le rivelazioni del Capitolo VI contenenti messaggi di disincarnati che rievocano quel momento che, presto o tardi, dovrà venire per tutti.

" Il vostro errore — essa rileva — è di supporre che appena lo spirito è uscito fuori del corpo, se n'è andato; mentr'esso è unito al corpo da ligamenti di luce e talvolta queste corde non sono rotte, se non dopo parecchi giorni o settimane, dopo che

esso ha lasciato il suo involucro terrestre. Il costume d'incaricare degli stranieri di compiere gli ultimi uffici pe' nostri amici è crudelissimo! Non immaginate che lo spirito non sappia e vegga: non crediate che esso è stato portato via in una sfera dove non può vedere, nè udire, nè intendere. Quando il vostro amico lascia il suo corpo, egli spesso rimane nella stessa stanza finchè vi rimane il suo corpo. Per quanto egli non ritorni nel corpo, vede almeno tutto ciò che avviene riguardo ad esso e, se vi attendono degli stranieri che non hanno rispetto a' suoi sentimenti, o le persone che egli ha amato ed ama ancora su questa terra „.

Narra più appresso la Marryat questa sentimentale storia :

“ Io avevo un amico, un medio che era fidanzato ad una giovinetta di nome Amy ; questa giovinetta morì repentinamente con grande dolore di lui. I suoi genitori fecero esporre il cadavere nel modo solito e disposero ogni cosa pel funerale. Prima che questo si facesse, però, Amy apparve al mio amico e gli disse di non farla interrare, perchè non era ancora morta, cioè non perfettamente separata dal proprio corpo. Il giovane si recò subito dal padre della fanciulla e lo pregò di posporre il funerale, la qual cosa egli, da principio, ricusò di fare, avendo il dottore

certificata la morte e la causa della stessa.

Il fidanzato, pertanto, si insistette da ottenere che Amy non sarebbe seppellita fino a che non apparissero segni di decomposizione; così il corpo giacque nella bara nella casa del padre per tre settimane senza che subisse il menomo cambiamento. Alla fine di questo tempo, però, Amy si manifestò di nuovo al suo fidanzato e lietamente gli disse che alfine, essa erasi liberata perfettamente dal corpo e che la potevano seppellire a loro piacimento. Egli andò a portare la notizia alla famiglia e rilevò che il corpo che aveva conservata la sua freschezza per tutto quel tempo, era letteralmente caduto in pezzi quel mattino e la bara aveva dovuta essere chiusa.

*
* *

Edgardo Allan Poe con l'intuizione del Poeta, ha meravigliosamente scrutato il mistero della morte e nel "Colloquio tra Monos ed Una", discorre della fine della corporale esistenza e delle sensazioni che l'accompagnano e la seguono.

Monos ed Una si rincontrano nella tomba e Monos descrive il momento del distacco dello spirito dal corpo e il periodo di stupore che segue la disincarnazione.

"... Il corpo caduco era stato colpito dalla mano dell'insaziabile distruzione. E, nullameno, l'intera sen-

sibilità non era tutt'affatto scomparsa, perchè la coscienza e il sentimento sussistenti supplivano, tuttavia, alcune delle sue funzioni con intuizione letargica. Comprendevo lo spaventoso mutamento che cominciava ad operarsi delle mie carni e, a guisa dell' uomo che, pur sognando, ha talvolta coscienza della corporale presenza di persona che su lui si pieghi, così, mia dolce Una, io sentivo sempre sordamente che tu stavi seduta a me daccanto. Istessamente, quando giunse la dodicesima ora del secondo giorno, io non ero ancora inconscio del tutto de' moti successivi: ti allontanasti da me; mi si chiuse nella bara, fui deposto sul carro funebre, mi portarono alla tomba, mi vi discesero; mi gettarono sopra la terra e colmaronla e mi lasciarono nelle tenebre e nella putrefazione, ne' miei tristi e solenni sogni in compagnia dei vermi. E là, in quella prigione che ha ben pochi segreti a rivelare, i giorni volsero e volsero le settimane e i mesi e l'anima scrupolosamente contava ogni secondo che fuggiva e senza difficoltà, ne registrava la fuga — senza difficoltà e senza oggetto... A lungo andare, come sovente accade a uomo che dorma (il sonno e il mondo del sonno sono le sole immagini della morte) a lungo andare, dico, come accade ad uomo giacente in profondo sonno, quando un raggio d'improvvisa luce trattolo di sopprassalto da lieve ri-

posò, lo lascia poi vagamente avvolgere ne' primitivi sogni; in pari guisa a me, in quell'avvinghiarmi fatale dell' " Ombra „ venne la luce che solo aveva potere di scuotermi e di destarmi improvviso: la luce dell' " Eterno Amore „ !

